

11

ALCUNI APPUNTI SULL'ORGANIZZAZIONE E GLI STRUMENTI DI INTERVENTO

1)- Secondo noi sono da battere due posizioni presenti in L.F., in quanto a nostro parere pongono i problemi dell'organizzazione su un terreno sbagliato, quindi sono destinate ad estremizzarsi e a porsi in modo alternativo, con le conseguenze che si sono viste all'ultimo coordinamento di Padova.

Una tendenza è quella che ripropone un modello di organizzazione e uno stile di lavoro sostanzialmente analoghi a quelli dei gruppi, in particolare di P.O. (formalizzazione di fatto o di diritto, gerarchia interna determinata dal grado di acquisizione di una "linea politica" data per definitiva, il coordinamento come momento decisionale di scadenze nazionali, cui dunque possono accedere solo compagne "provate").

L'altra tendenza è quella che si richiama ad una esigenza di democraticità assoluta nei rapporti tra le compagne di un gruppo e tra le sedi, che vorrebbe la "crescita assieme" di tutte, la sparizione immediata della gerarchia tra compagne che riflette la nostra diversa collocazione all'interno della c divisione capitalistica del lavoro, ecc.

Perchè sono sbagliate secondo noi queste due posizioni? Non perchè una sarebbe retaggio maschile e l'altra invece espressione di supposti valori femminili (che oggi secondo noi esistono soltanto in negativo). Neanche perchè seguiamo la teoria del giusto mezzo. L'errore sta, secondo noi, nella pretesa di risolvere i problemi dell'organizzazione all'interno del gruppo, sia che il criterio prescelto sia una efficienza o una capacità di direzione politica tutta ipotetica, sia invece il criterio quello dello "star bene insieme" nel gruppo, del "potersi esprimere da parte di tutte", ecc.

Noi partiamo invece dalla convinzione che i problemi reali della organizzazione di un movimento di donne, e cioè:

- di come cresca il potere delle donne nella società,
 - di come si socializzino le lotte individuali delle donne dentro la casa, assumendo una capacità di rottura nei confronti delle strutture capitalistiche (questo è il vero problema del rapporto tra il personale e il politico, non certo quella pratica di autocoscienza di gruppo che il PCI ha ben ragione di definire piccolo-borghese),
 - ancora, di come si ponga il rapporto tra un movimento politico di donne che sia radicato nella massa delle casalinghe proletarie, delle lavoranti a domicilio, delle casalinghe operaie, impiegate, commesse, con le istituzioni del movimento operaio a tutti i livelli (con queste istituzioni, e non certo con i residui storici dei gruppi, va affrontato il nostro discorso sull'autonomia!).
- 1

tutti questi nodi, che costituiscono il reale problema dell'organizzazione, il reale problema del potere delle donne, noi siamo ben lontane, dal poterli affrontare in modo concreto.

A partire da questa consapevolezza, possiamo guardare i problemi di funzionamento interno di L.F. con atteggiamento molto più duttile e sperimentale, cercando modi e strumenti (e accettando di sbagliare e di fare l'autocritica), attraverso cui funzionare meglio nei confronti dell'iniziativa politica che ci proponiamo. Funzioniamo bene nella misura in cui riusciamo ad essere dentro al più gran numero di situazioni di lotta delle donne, interpretandole e cercando di far funzionare al loro interno le nostre indicazioni; funzioniamo bene nella misura in cui riusciamo a diventare il punto di riferimento e anche l'elemento di stimolo e di promozione per tutta una serie di prese di posizione, di lotte, di iniziative politiche di donne che si collocano all'interno del nostro discorso sul salario al lavoro casalingo e tentino di impiantarle e farlo crescere anche nelle sedi più diverse.

Questa ci pare l'unica strada per fare del salario al lavoro casalingo qualcosa di più di una parola d'ordine agitatoria generale, come è stato finora, e per riuscire a verificare quali strati di donne, con quali strumenti, con quali articolazioni con quali capacità di generalizzare singoli episodi, singole esperienze di lotta, possono muoversi concretamente in questa direzione.

2)- Gli strumenti per darci questa capacità pensiamo che possano essere diversi:

- lavoro di contatto capillare, che rimane secondo noi, uno strumento sempre indispensabile non solo per acquisire nuove donne a L.F., ma anche per avere una verifica quotidiana, spicciola, ma reale di quello che ci viene in mente di elaborare, di proporre, ecc.

- interventi in situazioni di donne già minimamente organizzate (dalle operaie di una fabbrica, alle studentesse di una scuola, alle madri di un consiglio di gestione di scuola materna, a un circolo dell'UDI, ad es.). Qui evidentemente potranno servire strumenti diversi, dal volantino all'intervento a un dibattito, ecc.)

- interventi di Lotta Femminista come tale, come manifestazioni, organizzazione di dibattiti, mostre, ecc. quando l'esiguità del numero può essere compensata dall'effetto di ripercussione politica che in determinate situazioni e su certi temi, queste iniziative possono provocare.

- azioni di propaganda a livello di massa, soprattutto attraverso la produzione di stampa nostra, e anche attraverso l'uso della stampa in generale per pubblicazione di notizie, lettere o apertura di dibattiti, servizi informativi che possiamo controllare con sufficienti garanzie, tenendo comunque presenti che gli effetti che si raggiungono con l'uso della stampa non femminista sono sempre largamente ambigui. Ad es. per riferirci all'esperienza passata in questo campo, ci pare: che non possa essere valutata come indice di coinvolgimento reale (cioè politico) la risposta data da molte donne al referendum di Annabella su Gigliola; che ci sia stata di danno l'intervista di Gigliola su Cosmopolitan (accanto ai 68 modi per far godere l'uomo); più in generale riteniamo che se l'uso della stampa, pur dentro limiti precisi, può dare qualche risultata per ampliare un caso singolo, ad es. il processo, a livello di opinione pubblica, è da considerare uno strumento del tutto secondario per altre iniziative che si propongono la costruzione di momenti di lotta, ad es. salario e sue articolazioni.

TUTTI QUESTI STRUMENTI E TIPI DI INTERVENTO (e in più altri che dobbiamo ancora inventare) ci sembrano idonei e appropriati a mettere in piedi il progetto politico che abbiamo in mente, tenuto conto della diversità di situazioni, non solo delle singole sedi, ma soprattutto degli strati e dei gruppi di donne a cui ci rivolgiamo.

Secondo noi è sbagliato come fa il documento di Padova n.2, privilegiare il momento della stampa, comunque intesa, e dichiarare il fallimento o la non idoneità allo scopo di tutti gli altri strumenti e tipi di intervento: è sbagliata questa posizione, perchè fa riferimento ad una figura di casalinga estremamente astratta, chiusa nelle 4 mura di casa, completamente avulsa dal contesto sociale e politico, a cui si riuscirebbe ad arrivare solo infilandosi, non si sa bene come, nel flusso di informazioni che le arrivano dai mass-media.

Ora, a prescindere dal fatto che per es. noi a Modena, operiamo in una situazione in cui il 33% delle donne è occupato ufficialmente (percentuale in realtà molto più alta se si tiene conto delle 15.000 lavoranti a domicilio della provincia e delle altre donne occupate in modo precario che non risultano dalle statistiche ufficiali) e quindi per noi questa figura di casalinga è difficilmente incontrabile, ci chiediamo più in generale: non esce mai di casa questa casalinga? Non cerca già in realtà di uscire, magari in rapporto ai problemi dell'asilo o della scuola dei figli, indicandoci già, con un comportamento spontaneo che è già fuori della casa, in un tessuto anche minimo di rapporti sociali, che dobbiamo stabilire con lei un contatto politicamente significativo?

3)- Organizzazione dei coordinamenti e dei rapporti tra le sedi.

Il coordinamento nazionale deve essere, prima di tutto, secondo noi, un momento di scambio, di verifica, di discussione delle iniziative politiche che ogni sede porta avanti. A questo scopo, il coordinamento deve essere preparato con la circolazione del bollettino interno di ogni sede, che dovrebbe servire a sfoltire le relazioni sugli interventi da tutta una serie di antefatti e notizie particolari, e a concentrare il dibattito sugli elementi politici di fondo, sull'analisi delle difficoltà reali, sull'individuazione di nuovi terreni di intervento, di analisi, ecc. ||

|| A questa condizione, se le sedi si attengono con serietà a questo impegno di circolazione interna di informazioni, i coordinamenti potranno lasciare il massimo spazio alle compagne di esprimersi, e potranno stimolare la presenza di molte compagne, senza degenerare nel casino. Il coordinamento deve servire soprattutto a far conoscere alle compagne quello che stiamo facendo o discutendo 1) per aggiustare il tiro delle proprie iniziative di sede alla luce dell'esperienza fatta da altre, 2) per decidere, sulla base di una valutazione realistica di quello che siamo e possiamo fare, anche iniziative a carattere nazionale. A questo punto però, le decisioni prese a livello di coordinamento (ad es. se fare o no iniziative tipo volantone, se aprire campagne a livello nazionale su determinati temi, ecc.) dovranno essere applicate con spirito rigoroso di disciplina. Se l'intervento risulterà sbagliato, saremo corresponsabili tutte dell'errore.

Gli ordini del giorno per il coordinamento successivo dovranno risultare dalle proposte avanzate dalle sedi nel bollettino e discusse poi nel coordinamento.

Ci rendiamo anche conto che la gestione di alcuni aspetti del lavoro (stampa, contatti con il movimento in Italia e all'estero, decisioni immediate che possono essere richieste dalla situazione, convocazioni di coordinamenti urgenti, ecc.) non può essere affidata a 100 compagne. Proponiamo perciò la formazione di una commissione formata da due compagne per sede (magari ruotanti) che si incarichino di questi aspetti, fermo restando che il momento della discussione politica e delle decisioni più importanti e impegnative a livello nazionale, è il coordinamento. Proponiamo un periodo di prova di 3-4 coordinamenti per vedere se questo sistema funziona.

Un'altra proposta che avanziamo sulla stampa e che potrebbe coprire non l'area dei Quaderni (cioè dell'approfondimento teorico) e nemmeno l'area della diffusione di massa di un discorso - tipo volantone - ma un'area intermedia di precisazione e verifica di alcune ipotesi generali alla luce dell'esperienza che stiamo facendo, è questa:

creare uno strumento di informazione periodica sulle lotte delle donne in Italia e fuori, che potrebbe configurarsi in due modi:
a)- un bollettino periodico con le informazioni che tutte le sedi riescono a raccogliere su come, dove e in che modo le donne stanno lottando (dalla semplice notizia di cronaca alla testimo-

nianza diretta, al resoconto di un intervento svolto, ecc.)
b)- oppure numeri monografici su determinate lotte o situazioni particolarmente significative (ad es.:uno sulle lotte delle donne inglesi per gli assegni familiari, uno sulle lotte delle lavoranti a domicilio, u no su qualche situazione di fabbrica, uno sulle lotte che le donne fanno per scuola, servizi, ecc.).
Ogni sede che se la sente si potrebbe impegnare a preparare uno di questi fascicoli a scadenze prestabilite, anche se abbastanza lunghe, raccogliendo il materiale come crede (e questa sarebbe anche l'occasione di un lavoro politico), organizzandolo anche per il linguaggio, la parte grafica (foto, disegni, vignette).

L'idea vi piace, potreste provare anche voi così potremo
in seguito confrontarci sui risultati ottenuti a Milano e in
situazioni diverse da Milano.

Per quello che riguarda le tratte siamo abbastanza tranquilli
perché siamo già quasi riuscite a coprire il mancante della
nostra quota.

Ci rendiamo anche conto però che tutta l'area che va da Firenze
in giù, esclusa Gela, resta scoperta a nostro avviso perché il
volantone arrivi anche dove non siamo presenti ci sono due possibilità:

1. riprendere in considerazione la proposta di mandare il volantone
nelle edicole, magari con una locandina di cui alcuni compagni
hanno l'elenco edicole già dichiaratesi disponibili a vendere
questo tipo di materiale.

Un'altra possibilità che dobbiamo ancora verificare sarebbe
quella di chiedere, attraverso le compagne del FILE se invece
di darci un altro tipo di "sostegno" per il volantone è possibile
che per un giorno lo mandino assieme all'Avanti con la loro rete
distributiva. Cioè (non come Liberazione che era ENTRO Lotta
Continua), ma verrebbero distribuiti assieme per un giorno
anche se spediti in pacchi diversi e venduti separatamente.
Quest'ultima soluzione se si rivelasse praticabile è secondo noi
da prendere SERIAMENTE in considerazione.
I proventi in questo caso si potrebbero lasciare agli edicolanti
che così, magari, sarebbero più invogliati a vendere il volantone.

Saluti femministi
le compagne di Milano